

Cristina Cenedella*

Un caso di divulgazione storica attraverso la memoria collettiva: il progetto pluriennale del Museo Martinitt e Stelline con i licei milanesi

ABSTRACT: A project by the Martinitt and Stelline museum in Milan with the three-year high school period led to a multi-year historical dissemination work, thanks to the timetable possibilities offered by school-work alternation. The project was based on the reading, analysis and restitution of the data contained in the personal dossiers of orphans, male and female, hospitalized in institutions between the 19th and 20th centuries. The method of approaching historical sources is multidisciplinary and different sources were taken into consideration, from strictly documentary ones, to iconographic ones, to oral ones. Seven years of educational workshops, implemented with 150 high school classes, have produced hundreds of files, with data collected from over 6,000 personal dossiers and processed by the students into graphs, tables and histograms, in which the salient elements are reported. The work of historical dissemination forms the basis of the site www.lamemoriadellavoro.it, which makes the materials produced available under a free license.

KEYWORDS: Archives, interactive museology, sources for history, working memory, multidisciplinary.

Introduzione

Gli istituti Martinitt e Stelline di Milano conservano importanti archivi storici – oltre 3000 cartelle, 450 metri lineari dal XIX secolo al XX presso il Museo Martinitt e Stelline di Milano e altre 180 cartelle di documenti dal XVI al XVIII secolo, depositati in Archivio di Stato di Milano¹.

* Cristina Cenedella è Professoressa a contratto di Archivistica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Direttrice del Museo Martinitt e Stelline di Milano. Vincitrice del premio "Silvia Dell'Orso" 2013. ORCID: 0000-0001-5474-8549, cristina.cenedella@unicatt.it.

¹ L'orfanotrofio maschile dei Martinitt e quello femminile delle Stelline, di Milano, nati ad opera di Girolamo Emiliani per volontà del duca di Milano Francesco II Sforza, datano dagli anni Trenta del Cinquecento e, sotto diversa forma, gli istituti gestiscono a tutt'oggi minori in difficoltà. Gli enti furono accorpati tra i luoghi pii devoluti all'assistenza (orfanotrofi e Pio Albergo Trivulzio) con l'istituzione della Congregazione di Carità napoleonica nel 1807. La Congregazione fu disciolta nel 1825, e in seguito, con l'Unità d'Italia gli enti ebbero un unico consiglio di amministrazione. Fu, dunque, nel corso del XIX secolo che venne riconosciuta a questi istituti

Gli archivi storici degli orfanotrofi milanesi, custoditi al Museo Martinitt e Stelline, sono costituiti in parte da dossier amministrativi, e in parte dai fascicoli personali dei minori ricoverati. Gli archivi amministrativi accompagnano con i loro documenti la storia milanese, lombarda e italiana del XIX e XX secolo non solamente nei fatti di vita quotidiana degli istituti, bensì con anche importanti evidenze nel panorama della cosiddetta grande storia (basti pensare, per esempio, agli avvenimenti delle Cinque Giornate del 1848 nelle quali furono protagonisti l'istituto dei Martinitt e i suoi orfani, alle medaglie d'oro e al valore nella Grande Guerra, al ruolo del PNF negli enti assistenziali nella Seconda guerra mondiale).

I fascicoli personali e le pratiche relative alla educazione scolastica, all'apprendistato lavorativo, alla disciplina, alle condizioni mediche ecc., invece, narrano storie quotidiane, avvenimenti secondari, rispetto alla grande storia, ma di enorme importanza per la vita di minori e per quella interna di un orfanotrofo. È da queste fonti di ordinaria quotidianità che ha preso il via un pluriennale lavoro di disseminazione storica con le classi liceali del triennio.

L'analisi dei fascicoli personali degli orfani, che si conservano a partire dall'inizio del XIX secolo, ha permesso, infatti, indagini non solo agli specialisti e agli studenti universitari di storia, bensì anche agli alunni delle scuole secondarie, con i quali è stato possibile avviare un lavoro di lettura, raccolta e pubblicazione dei dati storici contenuti nei fascicoli, avvalendosi delle possibilità orarie offerte dall'Alternanza Scuola Lavoro (ora Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, PCTO).

Il progetto e la scelta delle fonti documentarie

Il progetto pluriennale è stato elaborato per permettere una più ampia diffusione della storia milanese e lombarda racchiusa nel percorso museologico², nella convinzione che la diffusione della storia al di fuori dell'ambito accademico tradizionale sia importante per preservare la memoria collettiva, promuovere la comprensione del passato e offrire una prospettiva e una visione inedite sulla complessità della storia umana, consentendo ai fruitori di comprendere meglio il patrimonio culturale, le tradizioni e gli eventi che hanno plasmato il mondo in cui viviamo oggi.

una vocazione univoca, ossia quella di assistere le fasce più deboli e bisognose della popolazione milanese, gli anziani e i minori.

² Il Museo Martinitt e Stelline è stato inaugurato nel gennaio 2009 e progettato con un percorso completamente multimediale e interattivo, grazie al quale i fruitori possono immergersi nella storia della Milano del XIX secolo. Cfr. M. Belvedere, C. Cenedella (eds.), *La storia va in scena. Appunti di museologia dal percorso di realizzazione del Museo Martinitt e Stelline di Milano*, Sondrio, Ramponi arti grafiche, 2012.

Le istituzioni educative, gli archivi e i musei, possono svolgere un ruolo chiave nella divulgazione della storia, condividendo le conoscenze storiche con gli studenti (e il pubblico generale) attraverso lezioni, conferenze, mostre, laboratori esperienziali ecc., nello stesso modo in cui i monumenti, i siti archeologici e il patrimonio culturale in genere, giocano un ruolo importante nel preservare e nel condividere la storia di una determinata regione o comunità. Gli spazi del Museo Martinitt e Stelline, sono nati per offrire al pubblico, il più vasto possibile, esperienze coinvolgenti attraverso una metodologia espositiva che prevede oggetti reali, narrazioni digitali e presentazioni multimediali, il tutto nell'ambito di una disseminazione storica rivolta *in primis* alle scuole di ogni ordine e grado. Le possibilità orarie offerte dall'Alternanza Scuola Lavoro, dunque, hanno fornito l'occasione per la progettazione e la conduzione di percorsi di divulgazione storica per le scuole secondarie di secondo grado, un processo tramite il quale le informazioni, i fatti e le conoscenze sono state diffuse attraverso una varietà di fonti, di forme di comunicazione e di condivisione.

La scelta dei fascicoli personali, come fonte storica primaria per i laboratori, risiede nella grande seduzione che i documenti acquistano nella coscienza e nell'attenzione degli studenti. Toccare con mano certificati di nascita, di battesimo, di morte dei genitori (i documenti richiesti per l'ammissione in istituto), leggere lettere personali vergate dai minori ricoverati, conoscere le attività lavorative cui erano dediti gli orfani, comprendere la composizione della famiglia popolare milanese, rintracciare i luoghi di abitazione delle famiglie nel contesto cittadino, confrontare le fonti documentarie con le fonti iconografiche presenti in Museo (dipinti e soprattutto fotografie) e, ancora, confrontarsi con la memoria di coloro che sono stati Martinitt e Stelline tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, tutto questo ha significato un approccio stratificato alle fonti e ha ottenuto un coinvolgimento elevato in ogni classe di studenti.

La realizzazione dei percorsi di ASL e PCTO, si è basata su un approccio metodologico multidisciplinare, grazie al quale l'indagine storica è stata condotta su diverse tipologie di fonti, oltre a quelle documentarie; ad esempio mediante la lettura e la comprensione di quelle iconografiche³, l'ascolto delle memorie vive di coloro che hanno vissuto negli orfanotrofi negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, e poi la strutturazione di interviste a domanda chiusa agli stessi testimoni, che hanno apportato vivo interesse per questa particolare fonte, e infine la ricerca bibliografica e la lettura di statuti e regolamenti per inquadrare i dati raccolti dai documenti archivistici e dalle altre fonti storiche.

³ In particolare, è stato utilizzato l'archivio fotografico del museo, ricco di migliaia di fotografie realizzate negli interni degli istituti e la ritrattistica gratulatoria, con i quadri realizzati a ringraziamento dei benefattori. Attualmente le fotografie sono in fase di inventariazione, mentre i quadri si possono consultare attraverso le schede Sirbec di Regione Lombardia.

Si è cercato, in ultima analisi, di porre in evidenza, attraverso il tempo concesso dal laboratorio esperienziale, come ogni elemento della società umana, dai manufatti al paesaggio antropico, dalle opere d'arte alla fotografia, dalle testimonianze orali ai documenti scritti, possa essere considerato una fonte per lo storico, il quale diventa l'orco di Marc Bloch: «dove fiuta carne umana, là è la sua preda».

I fascicoli personali di orfani e orfane

I documenti d'archivio sono stati, ovviamente, le fonti primarie più importanti per tutte le esperienze laboratoriali condotte. Sono state poste in evidenza ai giovani liceali le caratteristiche salienti dei documenti d'archivio, mettendo in luce l'autenticità e la provenienza dall'immediato contesto storico, che fanno del documento d'archivio una testimonianza diretta di un'epoca. È stato messo in risalto anche il contesto particolare nel quale i documenti sono stati formati, ad esempio gli uffici del comune di Milano (come per i certificati), gli uffici di pubblica assistenza, le parrocchie ecc., offrendo in questo modo una panoramica dettagliata degli attori pubblici e privati coinvolti nell'accoglienza ai minori⁴.

La lettura dei documenti del XIX e del XX secolo oggetto di analisi laboratoriale, ha previsto anche una breve spiegazione sulla diversità degli strumenti di scrittura, la dissomiglianza delle grafie rispetto a quelle odierne, oltre alle caratteristiche proprie di espressione, saluto e convenevoli utilizzate nei due secoli sui quali si è focalizzata l'analisi documentaria. Nonostante le nuove generazioni siano abituate a un utilizzo massivo di supporti informatici, le classi coinvolte hanno mostrato una notevole elasticità mentale e una ottima capacità intuitiva, che hanno ben presto fatto superare agli studenti coinvolti l'iniziale titubanza nella comprensione delle fonti.

Ogni classe di studenti ha avuto a disposizione circa 120 fascicoli di orfani dal XIX al XX secolo per la lettura e l'analisi, composti prevalentemente di documenti seriali, che nell'arco di un secolo e mezzo hanno avuto ben poche variazioni, se non esclusivamente nel loro aspetto formale, e che hanno permesso la raccolta dei dati ritenuti importanti senza interruzione di continuità⁵.

⁴ Ovviamente, l'utilizzo dei documenti d'archivio, che richiederebbe competenze specifiche come la paleografia e la diplomatica per interpretare correttamente la grafia, le forme documentarie, la provenienza, è stato facilitato mediante la conduzione guidata nella lettura collettiva delle fonti utilizzate.

⁵ I dati raccolti degli studenti sono riferiti a nome e cognome dell'orfano, patronimico e matronimico, composizione della famiglia di origine, mestieri esercitati dai familiari, mestiere appreso dall'orfano in istituto, tipologia dell'abitazione e suo dislocamento cittadino, parrocchia di appartenenza, grado di scolarità raggiunto in istituto.

La lettura dei fascicoli personali degli orfani, inoltre, contenenti anche note disciplinari e attività scolari, ha potuto fornire la scoperta dei processi educativi e formativi tra Ottocento e Novecento: testimonianze, materiale didattico, fotografie, lettere e altri documenti legati all'esperienza scolastica, hanno permesso una rappresentazione delle scuole e delle comunità di educazione. La memoria dei sistemi formativi (scuola e lavoro) attuati nell'orfanotrofio maschile dei Martinitt nell'arco di due secoli, ha altresì condotto a una riflessione sul sistema attuale, sui metodi didattici e sulle sfide dell'istruzione odierna, tracciando paralleli tra passato e presente. Sono apparsi sulla scena anche gli insegnanti, il personale parascolastico, con i compiti loro affidati, con una sorta di valorizzazione delle figure educative, da un lato, e l'immedesimazione nelle storie degli allievi, dall'altro.

Infine e in parallelo, è stata fornita agli studenti anche una panoramica della situazione sociale ed economica di Milano nella seconda metà del XIX secolo e nel primo Novecento, sia attraverso la visita guidata al Museo e alle installazioni multimediali, sia attraverso alcune lezioni, fornendo infine una semplice bibliografia in consultazione. Il rimando alla situazione socioeconomica cittadina è inoltre stato realizzato ogni qualvolta i documenti consultati potevano offrirne l'occasione (ad esempio nelle lettere di assunzione o di tirocinio dei Martinitt presso laboratori artigianali di Milano, nelle missive dei familiari superstiti ecc.). Un documento in particolare è sembrato molto utile allo scopo, l'indagine conoscitiva della situazione di provenienza dell'orfano al fine dell'accoglimento o meno in istituto. Da questo documento specifico, presente in tutti i fascicoli, si ricavano importanti informazioni, come il quartiere di residenza della famiglia, il tipo di abitazione, il numero dei componenti (fratelli, sorelle, padre o madre residui), il mestiere esercitato dal capofamiglia o dalla madre vedova, il grado di scolarizzazione del ricoverando, eventuali malattie o situazioni di estrema povertà. Una tipologia di documento seriale, che ha consentito la chiara lettura della configurazione della famiglia popolare di Milano nei due secoli presi in esame.

Allo stesso tempo la documentazione ha fornito indicazioni sulle attività lavorative svolte dalle classi popolari cittadine, mettendo in evidenza anche i cambiamenti verificatisi nelle tipologie dei mestieri, che rispecchiano le esigenze e le richieste sul mercato del lavoro: gli studenti hanno notato come siano scomparsi molti lavori ambulanti o legati a necessità tipicamente ottocentesche – come sellai, carbonai e maniscalchi – sostituiti da lavori connessi sempre più spesso all'espansione dell'industria, come il proliferare del numero dei meccanici dal secondo decennio del Novecento. Anche il lavoro femminile, è stato notato dai dati raccolti, sembra subire una evoluzione, con l'elevazione delle donne dal ruolo di *serventi*, mantenuto sino a tutto il XIX secolo, a quella di operaie nel secolo successivo.

A proposito dei lavori ambulanti svolti per tutto il corso del XIX secolo nelle strade milanesi, una funzione di comprensione immediata da parte degli

studenti è stato fornito dalle fonti fotografiche consultate durante il laboratorio, grazie alle quali essi hanno potuto verificare come una vasta gamma di beni come cibo, vestiti, giornali, giocattoli, oggetti per la casa, fosse venduta da singoli ambulanti che giravano le strade cittadine, così come anche i servizi direttamente offerti dagli artigiani itineranti, arrotini, calzolai, spazzacamini. Un interessante parallelo è sempre scaturito spontaneamente dagli studenti con le fotografie di artisti di strada, musicisti, giocolieri e intrattenitori diversi, che si esibivano, e si esibiscono ancora oggi, nelle piazze e nelle strade. Alcuni mestieri, di non immediata comprensione, hanno avuto necessità di ulteriore spiegazione, essendo del tutto scomparsi, come l'accenditore di lampade a gas, per esempio, le lavandaie dei Navigli e le lavoratrici del settore tessile (dalle tessitrici alle sarte, alle ricamatrici, alle guantaie, *passamanaie*, sino alle piccole *piscinine*⁶.

Fonti orali e iconografiche

Relativamente alle altre fonti utilizzate per la realizzazione dei percorsi laboratoriali, senza alcuna pretesa di affrontare un discorso teorico-metodologico, porrei l'attenzione, in primo luogo, sulla circostanza di come l'utilizzo di fonti orali abbia rappresentato un elemento prezioso, soprattutto per il legame sensibile con le testimonianze dirette e soggettive delle esperienze, dei pensieri e delle emozioni delle persone che hanno vissuto determinati eventi o periodi storici. Queste testimonianze, adeguatamente filtrate e analizzate, hanno potuto arricchire considerevolmente la comprensione del passato da parte degli studenti. Gli alunni si sono spontaneamente resi conto che le fonti orali, se raccolte ed esaminate in modo accurato e critico, possono essere estremamente preziose nella ricostruzione storica, soprattutto quando integrano e arricchiscono le informazioni delle fonti documentarie tradizionali⁷.

Nelle esperienze laboratoriali al Museo, sono state utilizzate, come detto

⁶ Pochissimo traspare nei documenti dell'archivio storico dei Martinitt sulle organizzazioni e sui movimenti sindacali di fine XIX secolo e sull'affiliazione di eventuali orfani dell'istituto ai movimenti o alle società di mutuo soccorso. Solo la vicenda di un orfano, Enrico Vaghi, tra i cui oggetti personali furono trovati opuscoli di propaganda anarchica, ci restituisce uno spaccato della Milano di fine Ottocento. A causa degli opuscoli, il Vaghi venne espulso dall'orfanotrofio nel 1892 perché ritenuto troppo pericoloso per la comunità. Il dossier è in Archivio Storico dell'orfanotrofio dei Martinitt, fascicoli personali, cart. 120.

⁷ Cfr. P. Clemente, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2013 e in campo internazionale l'ormai classico volume di M. Frisch, *A Shared Authority: Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, Albany, State University of New York Press, 1990. La storia orale è diventata una pratica fondamentale nella ricerca storica contemporanea, anche nella teorizzazione di Jerzy Topolski, il quale, come noto, nel suo rigoroso e critico approccio multidisciplinare, ha attinto a una vasta gamma di fonti primarie e secondarie.

poco sopra, anche fonti iconografiche e risorse visive, quali dipinti, fotografie, disegni, cartine, cercando di mostrare agli alunni l'apporto di informazioni differente e mediato di queste fonti, rispetto alle informazioni fornite dai documenti d'archivio; nell'utilizzo delle risorse iconografiche è stata compresa, per ovvia ragione, l'analisi simbolica e visiva delle opere prese in esame.

La fisicità della fonte iconografica, soprattutto della fotografia, offrendo una prospettiva visivo-illustrativa, è riuscita molto spesso a destare curiosità e interesse maggiori rispetto al documento scritto. Dettagli sulla società, sulle persone, sui costumi e sulle tendenze culturali del periodo in cui sono stati realizzati gli oggetti iconografici (sia per i dipinti, sia per le fotografie), hanno potuto apportare, anche agli occhi inesperti degli alunni liceali, informazioni precise e circostanziate, che vanno oltre la semplice narrazione testuale, la integrano e la rendono maggiormente comprensibile. Naturalmente è stato necessario e importante soffermarsi sulla considerazione del contesto in cui l'oggetto iconografico venne prodotto, e sulla interpretazione fornita dall'autore, entrambe soggette alle influenze di scuola o alle idee dell'artista o del creatore.

Devo evidenziare che soprattutto la fotografia si è rivelata, nei percorsi laboratoriali, una fonte straordinaria per la comprensione del momento storico preso in esame, per la capacità di offrire una rappresentazione visiva immediata. La fotografia ha un impatto significativo e fornisce agli allievi una finestra diretta sul passato e una testimonianza concreta degli eventi, delle persone e dei luoghi. La fotografia ha fornito anche importanti riscontri e riconoscimenti di luoghi della città trasformatisi nel corso del tempo, di strade, di architetture, dei mezzi di locomozione ecc. Le centinaia di fotografie prese in esame, negli archivi del Museo e dell'Associazione ex Martinitt ed ex Stelline, infatti, hanno condotto gli studenti spontaneamente ad osservare i cambiamenti della città, delle infrastrutture e delle condizioni sociali nel corso delle generazioni, facendo scaturire a volte anche la ricerca personale degli allievi tra gli album fotografici e le foto di famiglia.

Anche nel caso della fotografia, è stato importante accennare all'influenza o semplicemente al punto di vista dell'autore, alla manipolazione o alla committenza delle immagini. Allo stesso modo, anche gli oggetti di uso quotidiano ritratti nelle fonti iconografiche possono rappresentare documenti importanti per la storiografia e per le modalità di divulgazione scolastica: utensili da cucina, abbigliamento, attrezzi e oggetti domestici, così come le merci e i manufatti commerciali di altre epoche, possono rivelare aspetti della vita quotidiana, delle tradizioni familiari e delle pratiche sociali e costituire una sorta di vera e propria meraviglia e scoperta agli occhi di allievi disabituati a percorrere tracce storiche⁸.

J. Topolski, *Metodologia della ricerca storica*, Bologna, Il Mulino, 1975; J. Topolskj, *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, Bruno Mondadori, 1997

⁸ Il museo che desta meraviglia: cfr. N. Kotler, P. Kotler, *Marketing dei musei, obiettivi*,

Conclusioni

Sette anni di laboratori didattici, attuati con 150 classi di scuole medie superiori di Milano e provincia, hanno prodotto centinaia di file, con i dati raccolti direttamente da oltre 6.000 fascicoli personali degli orfani e delle orfane milanesi, dal 1800 al 1959.

I dati raccolti dai documenti sono stati elaborati dagli studenti in grafici, tabelle e istogrammi, nei quali vengono riportati gli elementi salienti da loro stessi evidenziati (anni di permanenza nell'istituto, scolarità raggiunta, mestieri appresi, composizione del nucleo familiare di provenienza e situazione economica). Il lavoro di ogni classe viene completato con le interviste strutturate a ex Martinitt e ex Stelline, in un fruttuoso incontro di memoria orale, da un lato, e di scoperta di una società diversa da quella attuale, dall'altro. Una preziosa congerie di dati, grafici e documenti, incentrata soprattutto (ma non solo) sulle attività lavorative della classe popolare, a partire dai mestieri scelti dagli orfani, sino a quelli dei loro familiari e dei datori di lavoro.

Il lavoro di divulgazione storica e di PCTO degli scorsi anni, costituisce la base di un sito dedicato (con particolare riguardo alle antiche tipologie di lavoro) dal titolo <www.lamemoriadellavoro.it> con centinaia di file⁹.

I file prodotti sono stati supervisionati e resi omogenei dal lavoro di post produzione del Museo e, per scelta, per ottimizzare il lavoro e il coinvolgimento di qualunque fruitore in una storia che parta dal basso, tutti i documenti e i prodotti sono a disposizione liberamente e gratuitamente con licenza CC BY SA. *Creare e divulgare cultura attraverso la memoria collettiva* è il titolo del progetto messo in atto, emblematico per la disseminazione proposta e aderente ai principi della Public History. Il progetto ha avuto come scopo quello di avvicinare le nuove generazioni all'utilizzo delle fonti documentarie e della memoria orale e quello di mettere a disposizione e in libera fruizione i materiali prodotti.

I risultati ottenuti con le scuole coinvolte sono stati molteplici, sintetizzabili, a mio parere, in una delle azioni fondamentali che un museo dovrebbe proporre al pubblico, ossia quella di destare meraviglia:

traguardi, risorse, Torino, Einaudi, 2004, p. 48. Al proposito, un laboratorio per le classi elementari attivato qualche anno fa nel Museo Martinitt e Stelline aveva come titolo *Quanto tempo fa era l'Ottocento* e metteva in risalto l'esistenza o la mancanza di oggetti di uso quotidiano nel XIX e nel XX secolo rispetto al tempo attuale (dal televisore, al grammofofono, ai film muti, sino al digitale e al web), creando grande curiosità e stupore negli alunni.

⁹ Mi sembra superfluo sottolineare quanto la presenza online sia sempre più importante. Progetti di storia digitale, siti web, podcast e utilizzo dei social media offrono una modalità moderna e accessibile per condividere e coinvolgere il pubblico giovanile, rendendo la storia più inclusiva e rilevante. Un caso di raccolta importante di podcast dagli archivi italiani è rappresentato da *Archivissima*, che si svolge annualmente in giugno ed è molto partecipata da docenti, archivisti e storici a livello nazionale.

- la meraviglia iniziale degli studenti nel prendere tra le mani documenti antichi
- lo stupore nel leggere le vite di ragazzi della loro stessa età, ma di due secoli or sono
- l'entusiasmo nel riuscire a leggere i documenti e a capirli
- l'abilità nell'interpretare i dati raccolti
- la scoperta del fare storia, attraverso documenti di persone reali e non solo di protagonisti letterari
- e, per noi tutti cosa molto gratificante, la richiesta di tornare l'anno successivo per lo svolgimento di un nuovo percorso di PCTO, alla scoperta di altre vicende storiche dal basso.

Bibliografia

- Belvedere M., Cenedella C. (eds.), *La storia va in scena. Appunti di museologia dal percorso di realizzazione del Museo Martinitt e Stelline di Milano*, Sondrio, Ramponi arti grafiche, 2012.
- Clemente P., *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2013.
- Frisch M., *A Shared Authority: Essays on the Craft and Meaning of Oral and Public History*, Albany, State University of New York Press, 1990.
- Kotler N., Kotler P., *Marketing dei musei, obiettivi, traguardi, risorse*, Torino, Einaudi, 2004.
- Topolski J., *Metodologia della ricerca storica*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- Topolskj J., *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, Milano, Bruno Mondadori, 1997.